

'O PERTUSO

Anno XVI - Settembre 2018

n. 187

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il significato di una partecipazione, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Tra passato e futuro..., 3

POSITANO

La dedicazione della chiesa di S. Maria di Positano, 4

Missione possibile?, 6

NOCELLA

Fa tanto bene visitare vecchi amici, 8

La visita di don Michele, vescovo, 9

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Dio vuole salvare l'uomo intero, 10

«Non avrai altri dei di fronte a me», 11

IL DIRETTORE RISPONDE

L'inferno è vuoto?, 12

LASCIATECI DIRE...

Conseguenze di un risveglio imprevisto, 14

Chiacchiere da spiaggia, 14

VOCI DAL MONDO

Ambulatorio medico, 16

UN SANTO AL MESE

Beata Ingrid di Svezia, 18

LA PAROLA E LA VITA

Non comportatevi come pagani, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it

IL SIGNIFICATO DI UNA PARTECIPAZIONE

Don Raffaele Celentano

La sera del 10 agosto la comunità parrocchiale di Montepertuso-Nocella era chiamata a partecipare alla novena dell'Assunta a Positano. La partecipazione non è stata particolarmente numerosa, attestandosi intorno al 2-3%. Certo nessuno avrebbe potuto pretendere la partecipazione di tutti, ma con un po' di buona volontà, si sarebbe potuto arrivare intorno al famoso 10%. Cosa è mancato? Forse tante cose o una cosa sola, ma ciò che di solito, in circostanze analoghe vien meno è una motivazione.

Motivazione è ciò che "muove all'azione", che dà la spinta ideale a fare qualcosa; essa può nascere solo da una convinzione, che a sua volta nasce dalla comprensione di un significato. Se non capisco o non accetto il "perché" di ciò che mi viene chiesto, non sarò mai convinto che sia una cosa buona da fare, e di conseguenza non troverò in me un valido motivo che mi spinga a farla.

Resterebbe da vedere se la partecipazione di cui sopra era proprio qualcosa di così poco significativo da non produrre nessuno stimolo a rispondere positivamente.

Non è un problema di devozione ma di testimonianza di fede. La differenza tra le due cose l'ho spiegata in un articolo pubblicato nel numero precedente del nostro giornalino ("Fede e Devozione"): la devozione della novena possiamo farla anche, se ci teniamo, privatamente, ma la testimonianza di fede – che vuol dire mostrare nei fatti di credere a ciò che affermiamo nel Credo – esige un atteggiamento visibile, una presenza, una partecipazione. Noi professiamo di credere «la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica» e questa fede la testimoniamo quando ci riuniamo per celebrare insieme i divini misteri e le sentite devozioni. sia come singole comunità che, a maggior ragione, come "comunione" di comunità.

Questo veniva fatto, forse non in piena consapevolezza, già nei tempi andati. Quando ero ragazzo, a Positano c'era mons. Saverio Cinque e a Montepertuso don Vito Talamo; era



tradizione che il 15 giugno, la messa solenne di San Vito la celebrasse il parroco di Montepertuso, non perché fosse più importante di don Saverio, né perché si chiamasse Vito e festeggiasse il suo onomastico quel giorno, ma perché la celebrazione fosse il segno della comunione di fede in cui le due comunità celebravano il Santo Patrono del Comune.

Non molto diverso è il significato dell'usanza secondo cui una delle prime messe del 2 luglio, a Montepertuso, è celebrata dal parroco di Positano con la partecipazione di quella comunità. E la stessa cosa vorrebbe esprimere la partecipazione, per un giorno, della comunità di Montepertuso-Nocella alla novena dell'Assunta.

Qualcosa di simile esprimevano anche i nostri antenati quando, con grande ingenuità ma con altrettanto grande fede, sostenevano che a Positano c'erano tre sorelle: Assunta, la maggiore, Graziella, la seconda, e Carmela o Carmelina, la piccola; i fedeli erano devoti a tutte e tre e nella devozione comune superavano quell'apparente eresia che faceva loro perdere di vista il fatto innegabile che si trattava sempre dell'unica Madre di Dio, anche quando, magari, casualmente, al gruppo si aggiungeva la quarta: Adolorata, la sorella sfortunata!

Eppure, come dovrebbe essere risultato chiaro dal discorso storico che ho fatto durante la celebrazione del 10 agosto, il primo titolo che è stato attribuito dai fedeli positanesi alla Madre di Dio è stato "Maria di Positano" quando i primi abitanti della contrada, riuniti nella devozione a San Vito, accolsero nell'abbazia l'icona della Vergine venuta dall'Oriente: non c'erano ancora le due parrocchie e non c'era la distinzione devozionale delle "tre sorelle": c'era però il profondo amore e la devozione filiale verso la Madre di Dio e madre nostra. ■

TRA PASSATO E FUTURO...

... con i piedi ben piantati in terra

Per una serie di circostanze avverse, che forse avrebbero suggerito per quest'anno una pausa di riflessione, è iniziato e si è concluso nel solo mese di agosto il Torneo di Bocce, giunto alla 16^a edizione (6^a in ricordo del carissimo Massimiliano Fusco). Sono anche iniziati, grazie all'impegno del gruppo dei giovani animatori, i giochi per i più piccoli; ormai si autogestiscono, con l'assistenza discreta di alcune mamme volenterose, ed è un fatto altamente positivo. Intanto, però, ridendo e scherzando, siamo arrivati a settembre! Eh sì: il tempo sembra essere volato via, nonostante i problemi sempre più pressanti derivanti dal super-affollamento di persone e veicoli, nonostante lo stress e qualche problema di incomunicabilità. Sembra ieri che abbiamo concluso un anno pastorale e già bussa alla porta il nuovo, sollecitandoci a programmare le attività, soprattutto a farci un po' di conti per valutare se – in accordo col Vangelo – abbiamo a disposizione le forze sufficienti per affrontare “la battaglia” (cfr Lc 14,31), cioè le nuove sfide, che hanno uno strano difetto: essendo nuove, sono sempre più impegnative... Che sia un problema di gioventù? Ma noi siamo più duri della dura sorte: pur con tutti i nostri limiti, non essendo abituati a fasciarci la testa prima di essercela rotta, aspetteremo, fiduciosi, di essere “andati a sbattere”; se dovesse succedere, ne riparleremo.

Intanto, però, è il caso di mettersi sotto la protezione di Qualcuno che se ne intende di situazioni intricate e di squilibri (*vedi foto*). Propongo, perciò, a chiunque avverta il disagio di situazioni intricate e di equilibri “instabili”, un'invocazione a Colei che è raffigurata nelle due immagini riprodotte: è un'antica antifona mariana (*Sub tuum praesidium*).

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
 Santa Madre di Dio:
 non disprezzare le suppliche di noi
 che siamo nella prova,
 e liberaci da ogni pericolo,
 o Vergine gloriosa e benedetta. ■



S. Maria che scioglie i nodi



S. Maria dell'equilibrio

VISITATE IL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA

www.montepertuso.it



LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA DI S. MARIA DI POSITANO

Don Raffaele Celentano

Il 10 agosto, festa liturgica di San Lorenzo diacono e martire, la comunità parrocchiale di Montepertuso-Nocella si è unita, per un giorno, alla comunità di Positano nella celebrazione della novena dell'Assunta. A me parroco di S. Maria delle Grazie è toccato l'onore e il piacere di celebrare l'Eucaristia. Al momento dell'omelia ho ritenuto, d'accordo con don Nello, di parlare non del Santo del giorno ma di un evento che ricorreva nello stesso giorno, sconosciuto ai più: l'anniversario della dedicazione della chiesa parrocchiale. Quello che segue è il testo che ho letto in quella occasione.

Tra i tanti fedeli e turisti che visitano la chiesa parrocchiale di Positano, dedicata all'Assunta, forse nessuno fa caso alle due lapidi murate sulle porte del tamburo che regge la cantoria dell'organo, dal lato interno. Una ricorda l'incoronazione dell'icona della Vergine, celebrata da Mons. Antonio Puoti, arcivescovo di Amalfi, il 15 agosto 1783; l'altra ricorda la consacrazione di quella chiesa, celebrata dallo stesso Arcivescovo cinque giorni prima, il 10 agosto dello stesso anno. Oggi, dunque, ricorre il 235° anniversario di



Qui sopra: la pergamena del sec. XII. In basso: la "cripta" come si presentava nel 1983.

quell'evento. Per questo motivo, d'accordo con il parroco, stasera non vi parlerò di San Lorenzo, ma delle vicende che portarono i nostri antenati a celebrare quell'evento importante per la storia religiosa e civile di Positano. La storia inizia nel IX-X secolo, quando si sarebbero verificati due eventi, dei quali, però, non siamo in grado di dire quale sia avvenuto prima.

Personalmente mi sono fatto l'idea che i primi abitanti di Positano siano stati dei profughi, probabilmente provenienti dalla Piana del Sele (anticamente si chiamava Lucania, oggi Cilento); essi si sarebbero insediati in questo luogo trapiantandovi la loro devozione per il martire San Vito, erigendo in suo onore una chiesa. Vivevano essenzialmente di agricoltura di pesca.

Dopo alcuni anni i Benedettini avrebbero eretto, poco lontano da quel primo edificio sacro, un'abbazia dotata di una propria chiesa. L'abbazia è scomparsa, ma la chiesa che vi era annessa esiste ancora ed è nota come "cripta".

Le occupazioni dei monaci erano dettate dalla regola di San Benedetto: preghiera e lavoro. Per la preghiera avevano la chiesa abbaziale; per il lavoro c'era l'agricoltura e la pesca, ma anche il commercio che, con i loro marinai, esercitavano per le vie del mare; con i loro navigli si spingevano verso Nord e verso Sud del Mar Tirreno ma anche verso le regioni orientali. Da una di queste spedizioni avrebbero portato a Positano l'icona della Madonna. E qui la nostra storia entra nel vivo. Secondo la tradizione, l'icona fu collocata inizialmente nella chiesa di San Vito, in attesa di erigere un nuovo tempio in suo onore.

Perché proprio in San Vito, se l'abbazia aveva già una sua chiesa? Chiunque abbia visto la cripta e l'icona, è in grado di rispondere. L'icona misura m 2,53 di altezza per m 1,19 di base: nella cosiddetta cripta non avrebbe potuto avere una sistemazione dignitosa.

La nuova chiesa, in onore dell'icona, fu eretta qui,



in questo stesso luogo. Oggi possiamo affermarlo con certezza, perché abbiamo ritrovato l'unica traccia esistente di quel tempo: un frammento di pavimento del XII secolo, visibile dietro il nuovo altare. Questo ci dice che la chiesa costruita per accogliere l'icona si trovava nella stessa posizione dell'attuale. Era certamente più piccola, visto che abbiamo notizie di almeno due consistenti ampliamenti nei secoli successivi.

Ma la domanda più importante è un'altra: Quando fu edificata quella chiesa? Un documento importantissimo ci dà la risposta. Si tratta di una piccola pergamena, una striscia di carta di circa 4x20 cm nella quale si ricorda che un arcivescovo di Amalfi di nome Giovanni (per la cronaca, Giovanni II) dedicò un tempio alla Madre di Dio. La data è significativa: il 14 giugno 1159, dunque in occasione della festa di San Vito.

L'ultimo abate ordinario di Positano terminò il suo incarico nel 1428, non sappiamo se per la sua morte o perché, proprio in quel periodo, per una causa ignota, i monaci abbandonarono l'abbazia. Nel giro di pochi anni le condizioni del complesso abbaziale divennero pessime, tanto che da più parti si sollecitò un intervento delle autorità.

Nel 1452 fu nominato un abate commendatario. Si chiamava Nicola Mirolli, e dopo otto anni fu eletto Arcivescovo di Amalfi. Dopo di lui, si alternarono in questo incarico sacerdoti, vescovi e cardinali. Tra essi anche il cardinale Vincenzo Maria Orsini, che nel 1724 divenne papa Benedetto XIII.

Le speranze suscitate da questa decisione, però, naufragarono presto. Gli abati commendatari, di solito non risiedevano nell'abbazia: affidavano ai sacerdoti del luogo le funzioni loro proprie e venivano nell'abbazia solo per riscuotere le rendite e litigare con gli arcivescovi di Amalfi. Una clamorosa eccezione fu Pirro Giovanni Campanile, che divenne abate di Positano nel 1586; in base a una testimonianza degli stessi sacerdoti, egli fu l'ultimo abate commendatario che risiedette a Positano per periodi abbastanza lunghi da poter curare la vita spirituale dei fedeli e le condizioni dell'abbazia.

Nel più antico dei registri parrocchiali dei Battesimi troviamo annotato spesso il suo nome: colui che registrava l'avvenuto battesimo aggiungeva che era «presente lo signor abate Campanile». A lui si deve l'inizio di alcuni importanti lavori di ristrutturazione e di ampliamento, iniziati verosimilmente nel 1600, che però non riuscì a vedere conclusi, dato che morì nel 1612; le relazioni delle visite pastorali di quegli anni parlano di lavori di ricostru-



Frammenti dell'antico pavimento medioevale

zione e di ampliamento, che terminarono tra il 1614 e il 1617.

Da quegli interventi la chiesa venne fuori quasi come la vediamo oggi; le differenze più evidenti, rispetto alla situazione attuale, sono che non c'erano ancora le navate laterali e la cantoria dell'organo era collocata a destra in corrispondenza del secondo arco. Non risulta che la chiesa sia stata riconsacrata dopo quei lavori.

Passò circa un secolo e mezzo. Nel 1743 divenne abate di Positano il sacerdote don Liborio Marra, napoletano, avvocato del Tribunale per le Cause dei Santi. L'attrito tra l'abate da una parte e il vescovo e i fedeli dall'altra raggiunse il massimo.

Nel 1777 il clero locale decise di passare all'azione. Forti del sostegno morale dell'arcivescovo Antonio Puoti e del canonico Filippo Montuori, positane e decano del Capitolo della Cattedrale, di fatto esautorarono l'abate Marra e diedero inizio ai lavori di restauro e ampliamento della chiesa che, dopo circa cinque anni di lavoro, assunse l'aspetto che conserva ancora oggi: furono aggiunte le navate laterali, lungo le quali furono spostati gli altari, la cantoria dell'organo fu spostata sopra la porta centrale e al suo posto, nella navata laterale, fu eretto l'altare di Sant'Anna; anche la nicchia dell'icona fu rifatta. Il vecchio pavimento di mosaico, che già prima non si estendeva a tutta la chiesa, fu ricoperto da un pavimento maiolicato.

I lavori terminarono nella prima metà del 1783. Per solennizzare l'evento il canonico Montuori propose di celebrare solennemente la consacrazione del nuovo tempio e di ornare di corone d'oro l'icona della Madonna. Il che fu fatto, come dicevo, il 10 e il 15 agosto di quell'anno.

Concludo con due notizie molto interessanti ma poco note. Una riguarda la particolare devozione di Mons. Puoti per la nostra Madonna. È lo stesso canonico Montuori a rivelarcene il motivo, nella relazione dei festeggiamenti del 1783.

(Continua a pagina 7)

MISSIONE POSSIBILE?

Don Raffaele Celentano

“Un amico, Alessio Vlad, mi ha detto che da Ravello per venire a Positano ci ha messo oltre 3 ore per colpa del traffico intenso: la fila di auto era interminabile; stiamo dicendo da diverso tempo che bisogna intervenire in qualche modo. Ieri sono stato costretto anche a chiudere la strada interna del paese. La regione Campania continua a promuovere interventi ed a progettare cose che non risolveranno mai il problema traffico ma intanto ci creano grossi problemi autorizzando tutte queste Società di Servizi Pubblici fantasma e permettendogli di circolare sulla statale amalfitana. Il vero problema è che noi tutti ci nascondiamo dietro il prefetto, l’Anas o altro. I comuni della Costiera Amalfitana devono prendere possesso della statale e soltanto così potranno affrontare davvero il problema, in maniera diretta, senza nascondersi dietro nessuno. Le soluzioni ci sono, una volta ottenuta la potestà su tutta la strada i comuni potranno emettere le loro ordinanze”.

Dichiarazione del Sindaco Michele De Lucia, riportata da Fabio Corniola, www.positanonews.it, 23 agosto 2018 - 19:29.

Leggio con soddisfazione l’intervento del nostro Sindaco Michele De Lucia sui problemi derivanti dall’enorme traffico veicolare in Costiera Amalfitana. Mi fa piacere che si affronti l’argomento e che si proponga di affrontarlo “ad alto livello”, anche se forse sarebbe stato meglio farlo già l’anno scorso, quando il problema ha cominciato a manifestarsi: a quest’ora non dico che l’avremmo risolto, ma quantomeno saremmo in una situazione meno disastrosa. In ogni caso: meglio tardi che mai.

Però mi sa che la cura proposta, se non peggiorare della malattia, quanto meno rischia di aggravare le condizioni del paziente. E il paziente, in questo caso, non è la statale Amalfitana ma i singoli Comuni che si trovano lungo il suo percorso. Faccio un esempio, per evitare che il discorso sembri campato in aria.

Supponiamo che Positano, “preso possesso della statale”, ovviamente del tratto di sua competenza, decida di regolamentare il traffico su tale tratto. Qualunque decisione – a meno che non sia quella di lasciare le cose come stanno – rischierebbe di “pestare i piedi” ai Comuni che vengono dopo: Praiano, Conca dei Marini, Amalfi... Che ne direbbe Amalfi (gli operatori turistici, prima delle autorità) se Positano intervenisse interdichendo il transito nel suo territorio, almeno nelle ore di punta, ai bus turistici? Se chiudesse la strada interna, poco male: non pesterebbe i piedi a nessuno, se non ai parcheggiatori locali, ma chiudere la statale, ammesso che

abbia l’autorità per farlo, creerebbe più problemi di quelli che si proponeva di risolvere. Sarebbe diverso se tutti gli amministratori locali si sedessero intorno a un tavolo e prendessero, tutti insieme e a breve termine, delle decisioni operative; ma questa ipotesi puzza troppo di sogno irrealizzabile, proprio per quelle due “parole magiche”: *tutti insieme e a breve termine!* L’unica soluzione sarebbe un intervento dell’autorità superiore: Prefetto, ANAS e quant’altro. Così ci ritroviamo dietro quel “dito” che avremmo voluto non usare più come nascondiglio. E se, tutte insieme, le amministrazioni locali facessero giungere a “chi di dovere”, proteste garbate e solidali, ma anche ipotesi concrete?

Penso che il problema di fondo non sia quello di metterci tre ore da Ravello a Positano, perché questa è solo la punta dell’iceberg: le difficoltà sono soprattutto altre, ed alcune di esse hanno un impatto molto più pesante sulla vita dei cittadini. Il vero problema è il sovraffollamento, di veicoli e di persone. Parlo esplicitamente di Positano, perché ci vivo, ma penso che la situazione sia analoga in tutti gli altri comuni.

La nostra cittadina non è una struttura che si può allargare o restringere secondo le necessità. Le nostre strade (l’unica strada!), se i veicoli che vi transitano diventano troppi o troppo grandi, s’intasano e il traffico si blocca; allora metterci tre ore da Ravello a Positano potrebbe essere un problema secondario se non inesistente: come faccio ad andare a Ravello se non riesco

ad uscire da Positano? In certe occasioni ci è voluta un'ora per arrivare da Positano Centro a Montepertuso: altro che Ravello-Positano!

Gli spazi vitali sono quelli che sono e così pure i servizi a disposizione. Le nostre strade non si possono allargare o restringere a seconda delle esigenze: se c'è troppa gente in circolazione, va da sé che ci sono difficoltà di movimento, anche a piedi: penso ad esempio, a Via dei Mulini in certe ore di certi giorni! Gli automezzi a disposizione per il servizio pubblico di trasporto interno sono quelli che sono. Un veicolo che può contenere al massimo cinquanta persone (già così come alici salate) può arrivare e metterle dentro sessanta, sorvolando sui rischi di una tale opzione, ma non potrà evitare di lasciare a piedi un certo numero di utenti, con le difficoltà che tutti possiamo immaginare e che qualcuno ha certamente vissuto sulla propria pelle. Un servizio svolto in tali condizioni brillerebbe non certo per puntualità e sicurezza, ma per le corse saltate o effettuate in ritardo e per l'assoluta mancanza di sicurezza per tutti.

Nel 2017 i disagi sono iniziati a giugno, quest'anno ad aprile; mi chiedo: che cosa succederà nel 2019? L'anno scorso, verso la fine della stagione turistica, qualcuno calcolò che i sei mesi erano arrivate a Positano, via mare, un

milione di persone. Con un calcolo approssimato, ne ricavai che mediamente erano sbarcate sul molo cinquemila persone al giorno! Qualcuno potrebbe trovare non eccessivamente alto questo numero, ma a questi cinquemila vanno aggiunti quelli che nello stesso periodo, e giornalmente, sono arrivati via terra, in centinaia di pullman, di varie provenienze e dimensioni, che non si sono limitati a scaricare il loro carico umano all'entrata del paese, ma li hanno portati fino al centro, e anche quelli che sono arrivati con i pullman del servizio pubblico (SITA *et similia*), i quali – poveretti loro! – nel pomeriggio avranno cercato, con non pochi disagi, di tornare ai luoghi di partenza. E poi c'è da mettere in conto i turisti, che soggiornavano nelle innumerevoli strutture ricettive (alberghi, pensioni, B&B, case private), e i cittadini residenti. Sarebbe così azzardato ipotizzare una presenza media di circa 15.000 persone al giorno? Quest'anno sembra che ancora nessuno abbia fatto valutazioni in merito ma, stando a quello che vediamo ogni giorno, c'è da aspettarsi che quella cifra sarà abbondantemente superata. E l'anno prossimo?

Intanto aumentano giorno per giorno i disagi derivanti dal movimento di veicoli e di persone e dai disservizi che ne conseguono. ■

(Continua da pagina 5)

LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA DI S. MARIA DI POSITANO

L'Arcivescovo, all'inizio di quell'anno, era stato colpito da una grave malattia, che metteva a rischio la sua stessa vita; il nipote, don Cesare Puoti, gli suggerì di chiedere la guarigione alla Madonna di Positano. Il 12 gennaio, un sabato, il canonico Montuori gli portò una pietruzza forata raccolta sulla spiaggia, la mise in un bicchiere d'acqua e, dopo aver recitato insieme con tutti i presenti la *Salve Regina*, fece bere l'acqua all'illustre infermo, il quale cominciò subito a star meglio. Lo stesso nipote, don Cesare, due anni dopo attestò con dichiarazione autentica il fatto.

L'altra notizia riguarda le corone d'oro per l'incoronazione dell'icona. Secondo la tradizione, esse furono richieste al Capitolo Vaticano, che era solito concedere ogni anno le corone d'oro per ornare delle statue della Vergine insigni per antichità e prodigi. La richiesta fu fatta, ma il Capitolo Vaticano rispose che non era in grado

di accoglierla dato il gran numero di domande analoghe giacenti, che avrebbero richiesto anni per essere evase. Allora i positanesi decisero di far confezionare le corone a proprie spese; non solo, ma vollero che anche la statua fosse ornata di corone d'oro. Alla spesa, certo cospicua, contribuirono tutti i fedeli residenti a Positano e anche quelli che abitavano in Napoli e in altre città del regno.

Se un insegnamento di può ricavare da tutte queste notizie storiche, forse un po' aride, è che i nostri antenati ci hanno lasciato tante testimonianze di fede; a noi spetta custodirle con cura per trasmetterle alle generazioni future, perché ne ricavino alimento per la loro fede. Quelle due lapidi, questa chiesa, l'icona, la statua non sono oggetti da ammirare: sono un appello che ci arriva dal passato, un testimone che ci viene consegnato perché a nostra volta possiamo consegnarlo a coloro che verranno dopo di noi. In una fedeltà che sfida i secoli. Se questa fedeltà venisse meno, non avremmo perso soltanto dei reperti storici: avremmo perso le nostre radici. ■

FA TANTO BENE VISITARE VECCHI AMICI

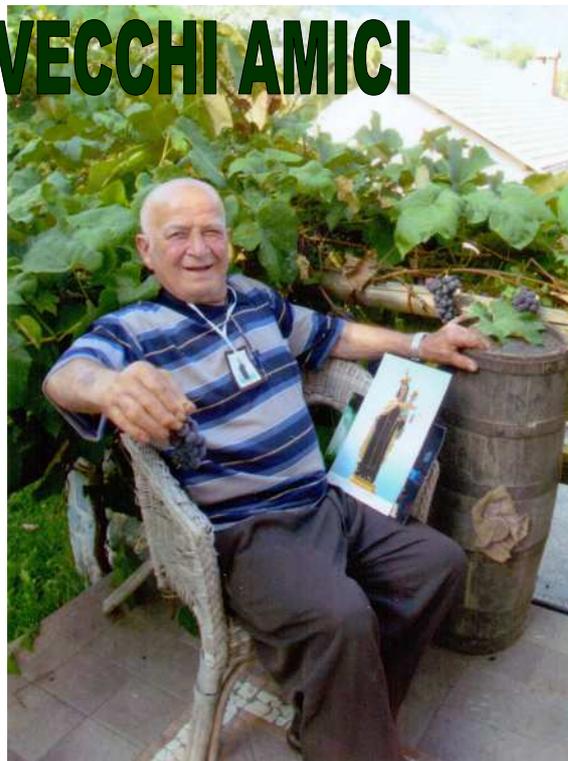
Pasquale Cinque

È proprio vero! Un giorno mi sono trovato nella sala d'aspetto di un dottore, vi erano affissi dei cartellini con diversi consigli per star bene fisicamente e psicologicamente: bere abbastanza acqua, non mangiare spesso le stesse cose, non mangiare troppo la sera e tardi... infine era: visitare vecchi amici. Pensai che erano tutti ottimi consigli, ma quel "visitare vecchi amici" mi sembrò veramente una cosa interessante soprattutto perché avrebbe coinvolto emotivamente entrambi. Era tanto tempo che pensavo di fare questa esperienza.

Mi venne in mente una persona conosciuta circa 55 anni fa, quando avevo 13-14 anni e lui circa 28-30. Non è nativo di Nocella, ma negli anni '60 ebbe a che fare molto con la nostra comunità. Nel mese di luglio di quest'anno mandai notizie a una sua brava nipote (una sua sorella, Antonia, si sposò a Nocella); questa nipote mi disse che lo zio aveva avuto qualche problema di salute, ma era tuttora vivente e abitava ad Agerola. Io risposi che sarei andato a fargli visita. In 2-3 giorni trovai indirizzo di casa e numero telefonico. All'anagrafe è iscritto come Giuseppe Fusco, ma per tutti noi e anche per i due nipoti che ha a Nocella (delle bravissime persone, con due figli ciascuno molto bravi ed educati) è Gigino Fusco.

Nei primi giorni di agosto ho telefonato a casa sua. Ha risposto la moglie Antonietta Acampora che mi ha subito fatto parlare con il figlio Giosuè Fusco, che ha cinquant'anni circa. Giosuè mi ha subito confermato che era il figlio di Gigino, che io avevo conosciuto 55 anni fa circa, è rimasto contento della mia volontà di rivenderlo e riabbracciarlo.

Mi sono recato a casa del mio vecchio amico Gigino il 9 agosto 2018; per non disturbare un suo eventuale riposo, sono andato alle 16:00 circa. Nonostante avessi parlato telefonicamente già qualche giorno prima ho parlato con la moglie e due nipoti figlie di Giosuè (che era assente): dovevo prendere tutte le precauzioni possibili. Le tre donne hanno detto che era tutto



a posto e che Gigino aveva riposato già alle 13:00; ho risposto che sarei stato calmo e tranquillo nel farmi conoscere dal caro Gigino, dopo più di cinquant'anni. Dopo pochi minuti l'hanno accompagnato in un grandissimo salone con un divano grande e due piccoli in una metà e dall'altra parte vi era un lungo tavolo dove le ragazze stavano preparando le bomboniere per il matrimonio di una di loro.

Come ho visto Gigino, già da 6-7 metri, ho avuto una enorme commozione: nonostante i quasi 84 anni, vi giuro che è cambiato pochissimo dal Gigino di cinquant'anni fa: stesso sorriso, stesso volto, occhi bellissimi. La prima cosa che mi ha detto, dopo che gli ho fatto un abbraccio fortissimo, è stato: Sei di Nocella o di Montepertuso? Ho risposto: Sono di Nocella. Ti ho conosciuto che avevo quasi 15 anni: tu portavi il vino a Nocella! Ha risposto lui: Ho consumato il Sentiero degli Dei dal Colle la Serra, a portare vino anche a Praiano e Montepertuso.

Nei nostri occhi vi era una commozione indescrivibile: in 10 minuti siamo tornati i ragazzi di cinquant'anni fa! Che gioia!

Tutta la sua famiglia abitava al Colle la Serra. Era l'unico maschio assieme a sette sorelle, alcune non ci sono più. Gli ho chiesto: Le tue sorelle trasportavano il latte da Casola Carmine

(Continua a pagina 9)

LA VISITA DI DON MICHELE, VESCOVO

Pasquale Cinque

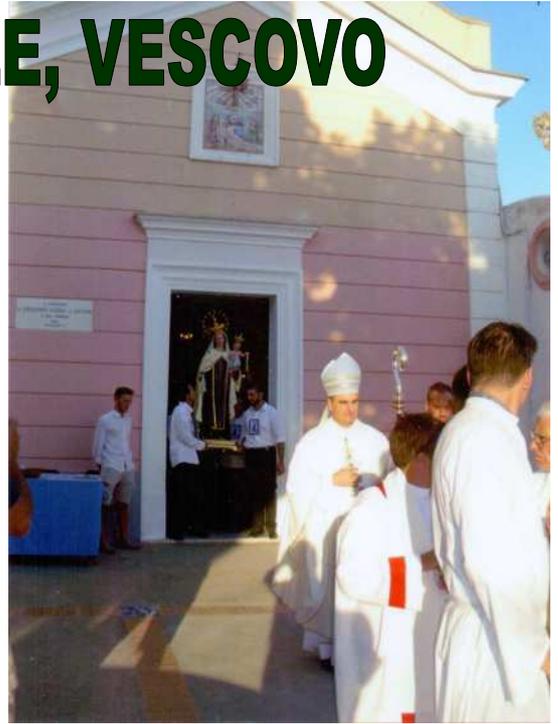
Il nostro caro Don Michele Fusco, da pochi mesi nominato vescovo di Sulmona-Valva, fu invitato a venire a Nocella un giorno della settimana dal 15 al 22 luglio 2018 per i festeggiamenti di Maria Santissima del Carmelo. Avendo molti impegni, fece sapere che l'unico giorno disponibile era venerdì 20 luglio: avrebbe celebrato la santa essa alle 18 e 30 con la reposizione della venerata statua. Questo fu scritto anche sul programma della festa.

Dopo il 16 luglio furono fatte delle locandine che ricordavano questo evento e che, dopo tutte le celebrazioni liturgiche, si sarebbe esibito il gruppo musicale "Sonacore" che già altre volte ha allietato il pubblico di Nocella con il suo ottimo repertorio musicale. Il vescovo don Michele Fusco è giunto a Nocella con un suo accompagnatore già alle 18. Vi è stato un caloroso scambio di saluti: ci conosciamo da tanto tempo (per i più piccoli ricordiamo che è stato parroco della nostra parrocchia dal 1995 al 2001).

Questa volta non abbiamo avuto alcun problema per la santa messa all'aperto sul palco, come si vede dalla foto: è stata un'ottima celebrazione, ottimo l'audio e molto ben preparato dai tecnici del gruppo "Sonacore", che ha permesso anche al coro Santa Croce una bella esibizione. Al termine la benedizione e il rientro con la statua della Vergine del Carmelo in chiesa. A seguire all'esterno sono stati imbanditi due ta-

voli con vari dolciumi preparati dalle famiglie di Nocella e bibite varie.

Il gruppo "Sonacore" è stato bravissimo facendo divertire e ballare davanti al palco varie persone che non avrebbero voluto mai smettere. ■



(Continua da pagina 8)

FA TANTO BENE VISITARE VECCHI AMICI

a Nocella? Certo – ha risposto lui – tanto latte! Gli ho portato tre immagini della Madonna del Carmelo grandi, le ha baciato con tenerezza, poi ha nominato alcune persone che ricordava a Nocella e dai Latticini "Casola" lavorava il caro "zio Aniello".

Gli ho portato circa 20 foto grandi del trasporto della teleferica, e sapeva tutto questo: si è molto commosso guardando le foto.

Il figlio Giosuè ha cinque figli: Antonietta,

Claudio e Giuseppe sposati, e le due ragazze Anna e Sara; Anna si sposerà.

Mentre noi parlavamo le ragazze Sara e Anna riprendevano la scena con i telefonini, per farla vedere ai fratelli, all'altra sorella e al padre. Il papà di Gigino si chiamava Raffaele e la mamma Camilla.

Poi ci preparammo per fare la foto da mettere sul giornalino: è bellissima, con l'uva e il barile. Salutando tutti, promisi che gli avrei portato personalmente tre giornalini a casa loro. Prima di riabbracciarlo forte gli chiesi: Gigino, quando sei nato? Rispose subito: il 7.09.1935!. ■

DIO VUOLE SALVARE L'UOMO INTERO

Angelus nella solennità dell'Assunzione della B. V. Maria, <http://w2.vatican.va>

Nell'odierna solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il santo popolo fedele di Dio esprime con gioia la sua venerazione per la Vergine Madre. Lo fa nella comune liturgia e anche con mille differenti forme di pietà; e così si avvera la profezia di Maria stessa: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). Perché il Signore ha innalzato l'umile sua serva. L'assunzione in cielo, in anima e corpo, è un privilegio divino accordato alla Santa Madre di Dio per la sua particolare unione con Gesù. Si tratta di una *unione corporale e spirituale*, iniziata dall'Annunciazione e maturata in tutta la vita di Maria attraverso la sua partecipazione singolare al mistero del Figlio. Maria sempre andava con il Figlio: andava dietro a Gesù e per questo noi diciamo che è stata la prima discepolo.

L'esistenza della Madonna si è svolta come quella di una comune donna del suo tempo: pregava, gestiva la famiglia e la casa, frequentava la sinagoga... Ma ogni azione quotidiana era sempre compiuta da lei in unione totale con Gesù. E sul Calvario questa unione ha raggiunto l'apice, nell'amore, nella compassione e nella sofferenza del cuore. Per questo Dio le ha donato una partecipazione piena anche alla *risurrezione* di Gesù. Il corpo della Santa Madre è stato preservato dalla corruzione, come quello del Figlio.

La Chiesa oggi ci invita a contemplare questo mistero: esso ci mostra che *Dio vuole salvare l'uomo intero*, cioè salvare *anima e corpo*. Gesù è risorto con il corpo che aveva assunto da Maria; ed è asceso al Padre con la sua umanità trasfigurata. Con il corpo, un corpo come il nostro, ma trasfigurato. L'assunzione di Maria,

creatura umana, ci dà la conferma di quale sarà il nostro destino glorioso. Già i filosofi greci avevano capito che l'anima dell'uomo è destinata alla felicità dopo la morte. Tuttavia, essi disprezzavano il corpo – considerato prigioniero dell'anima – e non concepivano che Dio avesse disposto che anche il corpo dell'uomo fosse unito all'anima nella beatitudine celeste. Il nostro corpo, trasfigurato, sarà lì. Questo – la *«risurrezione della carne»* – è un elemento proprio della rivelazione cristiana, un cardine della nostra fede.



La realtà stupenda dell'Assunzione di Maria manifesta e conferma l'unità della persona umana e ci ricorda che siamo chiamati a *servire e glorificare Dio con tutto il nostro essere*, anima e corpo. Servire Dio soltanto con il corpo sarebbe un'azione da schiavi; servirlo soltanto con l'anima sarebbe in contrasto con la nostra natura umana. Un grande padre della Chiesa,

verso gli anni 220, Sant'Ireneo, afferma che «la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio» (*Contro le eresie*, IV, 20, 7). Se avremo vissuto così, nel gioioso servizio a Dio, che si esprime anche in un generoso servizio ai fratelli, il nostro destino, nel giorno della risurrezione, sarà simile a quello della nostra Madre celeste. Ci sarà dato, allora, di realizzare pienamente l'esortazione dell'apostolo Paolo: «Glorificate Dio nel vostro corpo!» (1Cor 6,20), e lo glorificheremo per sempre in cielo.

Preghiamo Maria perché, con la sua materna intercessione, ci aiuti a vivere il nostro cammino quotidiano nella speranza operosa di poterla raggiungere un giorno, con tutti i Santi e i nostri cari, tutti in paradiso. ■

«NON AVRAI ALTRI DEI DI FRONTE A ME»

Catechesi durante l'udienza generale di mercoledì 8 agosto 2018, <http://w2.vatican.va>

Abbiamo ascoltato il primo comandamento del Decalogo: «Non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20,3). E' bene soffermarsi sul tema dell'*idolatria*, che è di grande portata e attualità.

Il comando vieta di fare idoli o immagini di ogni tipo di realtà: tutto, infatti, può essere usato come idolo. Stiamo parlando di una tendenza umana, che non risparmia né credenti né atei. Per esempio, noi cristiani possiamo chiederci: quale è veramente il mio Dio? E' l'Amore Uno e Trino oppure è la mia immagine, il mio successo personale, magari all'interno della Chiesa? «L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2113).

Che cos'è un "dio" sul piano esistenziale? È ciò che sta al centro della propria vita e da cui dipende quello che si fa e si pensa. Si può crescere in una famiglia nominalmente cristiana ma centrata, in realtà, su punti di riferimento estranei al Vangelo. L'essere umano non vive senza centrarsi su qualcosa. Allora ecco che il mondo offre il "supermarket" degli idoli, che possono essere oggetti, immagini, idee, ruoli. Per esempio, anche la preghiera. Noi dobbiamo pregare Dio, il nostro Padre. Ricordo una volta che ero andato in una parrocchia nella diocesi di Buenos Aires per celebrare una Messa e poi dovevo fare le cresime in un'altra parrocchia a distanza di un kilometro. Sono andato, camminando, e ho attraversato un parco, bello. Ma in quel par-

co c'erano più di 50 tavolini ciascuno con due sedie e la gente seduta una davanti all'altra. Che cosa si faceva? I tarocchi. Andavano lì "a pregare" l'idolo. Invece di pregare Dio che è provvidenza del futuro, andavano lì perché leggevano le carte per vedere il futuro. Questa è una idolatria dei nostri tempi. Io vi domando: quanti di voi siete andati a farvi leggere le carte per vedere il futuro? Quanti di voi, per esempio, siete andati a farvi leggere le mani per vedere il futuro, invece di pregare Il Signore? Questa è la differenza: il Signore è vivo; gli altri sono idoli, idolatrie che non servono.

Come si sviluppa un'idolatria? Il comandamento descrive delle fasi: «Non ti farai idolo né immagine [...]. / Non ti prostrerai davanti a loro / e non li servirai» (Es 20,4-5).

La parola "idolo" in greco deriva dal verbo "vedere". Un idolo è una "visione" che tende a diventare una fissazione, un'ossessione. L'idolo è in realtà una proiezione di sé stessi negli oggetti o nei progetti. Di questa dinamica si serve, ad esempio, la pubblicità: non vedo l'oggetto in sé ma percepisco quell'automobile, quello smartphone, quel ruolo – o altre cose – come un mezzo per realizzarmi e rispondere ai miei bisogni essenziali. E lo cerco, parlo di quello, penso a quello; l'idea di possedere quell'oggetto o realizzare quel progetto, raggiungere quella posizione, sembra una via meravigliosa per la felicità, una torre per raggiungere il cielo (cfr *Gen 11,1-9*), e tutto diventa funzionale a quella meta.

Allora si entra nella seconda fase: «Non ti prostrerai davanti a loro». Gli idoli esigono un culto, dei rituali; ad essi ci si prostra e si sacrifica tutto. In antichità si facevano sacrifici umani agli idoli, ma anche oggi: per la carriera si sacrificano i figli, trascurandoli o semplicemente non generandoli; la bellezza chiede sacrifici umani. Quante ore davanti allo specchio! Certe persone, certe donne quanto spendono per truccarsi?! Anche questa è un'idolatria. Non è cattivo truccarsi; ma in modo normale,

(Continua a pagina 13)



L'INFERNO È VUOTO?

Don Raffaele Celentano

Questa ipotesi è come una cometa: periodicamente ricompare nell'orizzonte delle domande sulla vita dopo la morte. Potrebbe far comodo ipotizzare una risposta positiva (nel senso che sì, l'inferno sarebbe vuoto o comunque destinato a svuotarsi) ma la fede della Chiesa ci dice il contrario: l'inferno non è vuoto e non si svuoterà.

Iniziamo dalla base: Che cos'è l'inferno? Il Compendio del Catechismo, riprendendo quasi alla lettera l'insegnamento che era contenuto già nel Catechismo di S. Pio X, afferma che è lo stato in cui vengono a trovarsi « quanti muoiono per libera scelta in peccato mortale » (*Compendio*, 212). L'elemento caratterizzante questo "stato di vita" è « la separazione eterna da Dio », nel quale solo l'uomo trova « la vita e la felicità, per le quali è stato creato e alle quali aspira ». Cristo esprime questa situazione permanente con l'immagine del « fuoco eterno » (cfr Mt 25,41).

Se questa è la realtà "inferno", è possibile che in esso non vi sia nessuno?

Cominciamo col chiederci: Chi potrebbe essere "candidato" a starci? I primi sono Satana e gli altri demoni, i quali « creati buoni da Dio, si

sono trasformati in malvagi, perché, con libera e irrevocabile scelta », avendo « rifiutato Dio e il suo Regno », hanno dato origine a questo stato di separazione da Dio. « Essi tentano di associare l'uomo alla loro ribellione contro Dio... » (cfr *Compendio*, 74). Oltre agli "angeli ribelli", sono destinati alla separazione eterna da Dio quanti per libera scelta muoiono in peccato mortale.

Ma Dio, « che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? » (Rm 8,32). Questo vuol dire che Dio non lascerà niente di intentato per salvare anche un solo essere umano da questo fallimento eterno. C'è però una cosa che Dio non può fare, anzi due: violare la nostra libertà e la giustizia, il che accadrebbe se, contro la nostra libera decisione di rifiutarlo, ci imponesse la sua presenza, che è il premio eterno riservato ai giusti.

Stando così le cose, appare chiaro che dev'essere tremendamente difficile "andare all'inferno". E non è una battuta! Sembra inverosimile, infatti, che possa esserci chi, sapendo cosa rifiuta, lo rifiuti comunque e persista nel suo rifiuto fino alla morte; ma non possiamo negare che l'uomo possa consapevolmente e liberamente decidere di persistere nel suo rifiuto di Dio e del suo amore fino alla morte; questa, infatti, è per gli uomini la "chiusura dei conti", il momento in cui il nostro rapporto con Dio resta congelato; per gli angeli, per i quali il limite della morte non esiste, la loro scelta è diventata irrevocabile nel momento in cui l'hanno fatta.

Assume, perciò, un significato preciso la domanda che fu posta a Gesù: « Sono pochi quelli che si salvano? » (Lc 13,23) e la risposta che egli diede, secondo la quale il numero di coloro che si salvano dipende dallo sforzo di ciascuno: « Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo:



Pieter Bruegel il Vecchio - La caduta degli angeli ribelli

"Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!"» (ivi, vv. 24-27).

Proprio l'irrevocabilità della condizione in cui veniamo a trovarci al momento della morte, unita a quanto ci ricordava l'Apostolo, ci autorizza a pensare che Dio non lascerà niente di intentato per far comprendere all'uomo il suo amore e cercare di "tirarlo dalla sua parte"; l'uomo, però, è e rimane un essere intelligente, libero e responsabile.

Per tutti questi motivi – tornando alla domanda iniziale – l'inferno non può essere vuoto, almeno perché ci sono "gli addetti", Satana e i suoi angeli; ma non possiamo escludere che vi siano anche uomini e donne che abbiano resistito fino alla fine all'amore di Dio.

(Continua da pagina 11)

NON AVRAI ALTRI DEI DI FRONTE A ME»

non per diventare una dea. La bellezza chiede sacrifici umani. La fama chiede l'immolazione di sé stessi, della propria innocenza e autenticità. Gli idoli chiedono sangue. Il denaro ruba la vita e il piacere porta alla solitudine. Le strutture economiche sacrificano vite umane per utili maggiori. Pensiamo a tanta gente senza lavoro. Perché? Perché a volte capita che gli imprenditori di quell'impresa, di quella ditta, hanno deciso di congedare gente, per guadagnare più soldi. L'idolo dei soldi. Si vive nell'ipocrisia, facendo e dicendo quel che gli altri si aspettano, perché il dio della propria affermazione lo impone. E si rovinano vite, si distruggono famiglie e si abbandonano giovani in mano a modelli distruttivi, pur di aumentare il profitto. Anche la droga è un idolo. Quanti giovani rovinano la salute, persino la vita, adorando quest'idolo della droga.

Qui arriva il terzo e più tragico stadio: «...e non li servirai», dice. Gli idoli schiavizzano. Promettono felicità ma non la danno; e ci si ritrova a vivere per quella cosa o per quella visione, presi in un vortice auto-distruttivo, in attesa di un risultato che non arriva mai.

Cari fratelli e sorelle, gli idoli promettono vita,

Un altro problema, collegato a questo, è quello della presunta temporaneità dell'inferno. Proprio l'apparente inconciliabilità dell'eternità di una pena con la misericordia di Dio e con il suo infinito amore per gli uomini, nei primi secoli della storia della Chiesa (ma qualche volta ipotesi del genere circolano anche oggi), ci fu chi sosteneva che il castigo dei demoni e degli uomini fosse temporaneo, quindi destinato a concludersi dopo un certo tempo, in una sorta di ristabilimento dello stato di grazia originario. È l'ipotesi detta *apokatàstasi* (restaurazione), sostenuta da Origene (teologo e filosofo greco, nativo di Alessandria d'Egitto, morto nel 253), che fu condannata dal sinodo di Costantinopoli nel 543: «Se qualcuno dice o ritiene che il castigo dei demoni e degli uomini empì è temporaneo e che esso avrà fine dopo un certo tempo, cioè ci sarà un ristabilimento dei demoni o degli uomini empì, sia anatema» (*Anatematismi conto Origene*, 9: DS 411). ■

ma in realtà la tolgono. Il Dio vero non chiede la vita ma la dona, la regala. Il Dio vero non offre una proiezione del nostro successo, ma insegna ad amare. Il Dio vero non chiede figli, ma dona suo Figlio per noi. Gli idoli proiettano ipotesi future e fanno disprezzare il presente; il Dio vero insegna a vivere nella realtà di ogni giorno, nel concreto, non con illusioni sul futuro: oggi e domani e dopodomani camminando verso il futuro. La concretezza del Dio vero contro la liquidità degli idoli. Io vi invito a pensare oggi: quanti idoli ho o qual è il mio idolo preferito? Perché riconoscere le proprie idolatrie è un inizio di grazia, e mette sulla strada dell'amore. Infatti, l'amore è incompatibile con l'idolatria: se un qualcosa diventa assoluto e intoccabile, allora è più importante di un coniuge, di un figlio, o di un'amicizia. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. E così per andare dietro agli idoli, a un idolo, possiamo persino rinnegare il padre, la madre, i figli, la moglie, lo sposo, la famiglia ... le cose più care. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. Portate questo nel cuore: gli idoli ci rubano l'amore, gli idoli ci rendono ciechi all'amore e per amare davvero bisogna esseri liberi da ogni idolo.

Qual è il mio idolo? Toglilo e buttalo dalla finestra! ■

Conseguenze di un risveglio imprevisto

Mi sveglio in piena notte con l'esigenza di andare in bagno, o almeno credo. Mi capita, qualche volta: problema di gioventù!... Possibile che sia questa la causa del risveglio non previsto? Possibile. Ma, mentre "vado e torno", ricordo che prima di svegliarmi stavo facendo un sogno. Che sia stato questo a strapparmi dalle braccia di Morfeo?

Nel sogno non c'era niente di spaventoso o di terribile; ne ho ancora un ricordo molto vivo: c'era dentro mia madre, in una situazione problematica, ma non grave. Possibile che il risveglio forzato sia conseguenza di una preoccupazione indotta dal sogno?

Espletate le brevi esigenze fisiologiche, torno indietro e mi siedo sul letto a riflettere... Proprio per la sua brevità, tendo ad escludere che l'esigenza appena espletata fosse la vera causa del risveglio. È più verosimile che sia stato proprio il sogno, anche perché non mi capita tanto facilmente di conservarne il ricordo, durante la veglia, con tanta chiarezza.

Voglio chiarire subito che non credo ai sogni come una sorta di messaggio dall'aldilà. Se proprio qualcuno volesse farmi arrivare da lì un messaggio, dovrebbe essere innanzitutto sicuro di non lasciarmi dubbi in proposito. Penso, ad esempio, ai tanti casi di rivelazioni attraverso i sogni che leggiamo nella Bibbia. Lì "il mittente" è sempre esplicito nel trasmettere il messaggio e "il destinatario" non ha dubbi sul suo significato. Invece io di dubbi in proposito ne ho più d'uno, anche perché – visto che ci siamo, tanto vale dirlo – proprio qualche notte fa avevo fatto un altro sogno in cui c'era ancora mia madre, seduta nella sua poltrona preferita, in compagnia di alcuni gattini, che le piacevano tanto. Le avevo chiesto: «Come va?» e lei con una voce allegra che non avevo sentito più da diversi anni, mi rispose: «Benissimo!». Perciò stanotte non credo di aver ricevuto un messaggio dall'aldilà: i sogni partono da molto più vicino, dalla mente di colui che li fa. Da dove può essere venuto fuori, dunque, quello che mi ha svegliato in piena notte? La risposta mi si è presentata all'improvviso: era lì, a portata di mano... ma ve la svelo dopo.

Trovata la soluzione del problema, mi è stato subito chiaro – perché ho imparato a conoscermi bene! – che, se mi fossi messo a letto a quel

punto, non avrei ripreso sonno tanto facilmente. Allora mi sono alzato, ho acceso il computer e mi sono seduto alla tastiera per mettere subito nero su bianco questa strana riflessione notturna.

Il cervello umano è una cosa molto più complessa della pur complessa memoria di un computer; può farti scherzi strani, può bloccarsi momentaneamente, trovando difficoltà a reperire un evento registrato, può avere mille altre ragioni per comportarsi in modo "strano", ma il suo comportamento avrà sempre e comunque una motivazione precisa e semplice, perché tale è la mente umana: se sembra contorta, è colpa dell'utente, proprio come succede con il computer. Perciò, quando pensiamo di aver trovato una spiegazione complicata a un comportamento strano del nostro computer, come della nostra mente, meglio diffidare e continuare a cercare; se proprio non vien fuori niente, possiamo sempre ricorrere a un sistema infallibile, che nel computer consiste nell'opzione "RIAVVIA IL SISTEMA", mentre per il cervello consiste nel pensare ad altro, distrarsi.

Mentre me ne stavo seduto sul letto a riflettere, il mio sguardo si è posato su un libro che stava lì sul tavolino da notte; da esso, prima di addormentarmi, avevo letto qualche pagina... Niente messaggi dall'aldilà, dunque, niente cattiva digestione (la sera mi tengo sempre leggero!), né malfunzionamento del mio "computer" biologico: questo si è solo presa la libertà di ripresentarmi, in forma di sogno, quel brano che avevo letto poco prima di addormentarmi e che mi aveva impressionato...

Adesso che tutte le urgenze (fisiologiche e psicologiche) sono state soddisfatte, posso tornarmene a letto, sicuro che dormirò come un angioletto fino al suono della sveglia. Per la cronaca: sono le tre! (dR)

Chiacchiere da spiaggia

Ogni anno c'incontriamo sulla spiaggia e facciamo conoscenza di volti nuovi non sempre positanesi, per cui come al solito non si fa che parlare. Quest'anno le chiacchiere si sono concentrate specialmente sulla politica, con i cambiamenti che ci sono stati, sul turismo e specialmente sull'enorme flusso di persone che ogni mattina viene a Positano e che sembra impossibile per l'amministrazione regolamentare, con il

caos veicolare che diventa insostenibile e il clima che si fa sempre più torrido, anche se qui a Positano le piogge hanno fatto bene all'orto il raccolto è andato bene rispetto all'anno scorso che per la lunga siccità non ha reso quasi niente. Con qualche positanese si è parlato anche di salute e di qualche persona cara o di famiglia che non c'è più.

Devo dire che parlando di clima ci siamo trovati tutti d'accordo che non ci sono più le quattro stagioni e che si passa dal freddo al caldo improvvisamente, e nubifragi e alluvioni aumentano sempre di più come pure gli incendi che stanno devastando vaste zone della California, ormai toccata abitualmente ogni anno da vasti incendi. Quest'anno si sono aggiunti per la prima volta i Paesi Scandinavi e la Grecia, che ha subito danni ingentissimi, con più di duemila abitazioni distrutte, un centinaio di morti e tantissimi feriti.

I nubifragi e le alluvioni oggi sono diventati abituali, mentre una volta erano considerati eventi eccezionali; se ne parla molto spesso e quasi sempre sono accompagnati, oltre che da ingentissimi danni, anche da tanti morti.

Sembrano richiamare la famosa Apocalisse biblica le immagini e le notizie delle molteplici emergenze quotidiane che sono vissute dalle popolazioni siriane, irachene, palestinese fino all'Afghanistan, Yemen e alcune nazioni africane sconvolte da anni di terrorismo, attentati e guerre senza soluzioni politiche, provocando esodi di massa che si riversano sulle nostre coste.

Il problema dei migranti dall'Europa non è stato mai preso seriamente in esame per trovare delle soluzioni anche in sede ONU; se ne discute e tutti sono convinti dell'inutilità delle discussioni, in quanto le decisioni sono inascoltate e non trovano mai accoglimento perché è la forza militare ed economica che conta sullo scacchiere mondiale.

Come pure il surplus produttivo tedesco porta e produrrà sempre più conseguenze negative alle nazioni del Sud Europa, comprese Italia, Grecia, Spagna e Portogallo, il cui PIL sprofonda sempre più verso valori negativi mentre i problemi aumentano sempre più: resta sempre vero che il pesce grande si mangia il piccolo e noi continuiamo a contare poco, come il fanalino di coda.

Abbiamo bisogno di governi forti e capaci di far sentire di più la loro voce in Europa.

Bisognava attendere la Lega con i 5 Stelle per far cambiare un po' le cose ed evitare all'Italia di diventare un campo profughi e una nazione da terzo mondo. I problemi dei migranti non si risolvono accogliendone sempre di più, ma salvando la loro dignità che in questo caos è letteralmente calpestata a loro danno. Anche gli appelli dell'episcopato sono rivolti soprattutto a salvaguardare la loro dignità di persone, il che non viene fatto in quanto sono lasciati in balia delle mafie e dei caporalati, e sappiamo come e dove vanno a finire, da chi sono reclutati e come e dove finiscono miseramente sotto una nuova schiavitù. L'ultimo incidente mortale in Puglia ne è la prova.

La Chiesa deve dare un sostegno morale e materiale. Ci sono tanti conventi vuoti e l'accoglienza non la si fa con le chiacchiere: cerchiamo di fare fatti seguendo l'invito del Vangelo: Gratuitamente ricevete e gratuitamente date.

Non mi voglio dilungare oltre, ma ultimamente la Chiesa non offre un bell'esempio per i tantissimi casi di pedofilia e mal costume, in molti casi per un fattore economico la casa di Dio non è più una casa di preghiera ma museo per fare soldi e sempre per un fatto economico il patrimonio immobiliare non viene dato per scuole o altre utilità sociali, ma solo per incassare un congruo fitto. Se l'8 per mille diminuisce è perché va affievolendosi la credibilità.

Riallacciandomi poi a quanto detto prima, speriamo che in autunno la Germania cambi il proprio atteggiamento e metta le risorse necessarie per eliminare questi squilibri, perché in caso contrario la Comunità Europea è destinata a dissolversi. La Gran Bretagna ha compreso e mal digerito questo predominio tedesco.

Anche la pulizia del campo rom a Roma è stata accolta positivamente per il fatto che una grande illegalità regna in questi campi; si doveva aspettare questo governo per far cambiare alcune cose in positivo, anche se di problemi ne sorgono ogni giorno tantissimi, ultimo il viadotto di Genova.

E' vero che non tutti sono d'accordo e tanti problemi non sono facili da risolvere, come il caso dell'Ilva di Taranto o la TAV a Torino, ma finalmente si ha una maggioranza d'accordo anche nella lotta alla corruzione che è in continua crescita, perché i politici spesso non fanno un servizio, ma esercitano un potere, alla

(Continua a pagina 16)

AMBULATORIO MEDICO

Padre Antonio Bozza

Premessa. Nostra missione Dehoniana nell'Albania del Nord.

Gia dal 1996 il Vescovo di Scutari dell'epoca, mons. Frano Illia, ha affidato ai padri Dehoniani (Sacerdoti del Sacro Cuore) la missione di tutto il territorio del comune di Gruemire e di Rjoll.

Siamo al nord dell'Albania, nella regione di Scutari, in cui la presenza dei cattolici è molto numerosa. Siamo circa il 50 per cento della popolazione, gli altri sono in gran parte musulmani, con pochi ortodossi e protestanti.

A livello economico e sociale siamo certamente la zona più problematica di tutta l'Albania, per condizioni di grandi fasce di povertà, e numerosi casi di vendette familiari. Non abbiamo statistiche dettagliate, per la grande mobilità della popolazione, ma certamente nel territorio della nostra parrocchia abbiamo il più grande numero di famiglie in povertà estrema (se qualcuno avrà la possibilità di venire di persona potremo mostrarlo direttamente), il più grande numero di persone, soprattutto giovani, in prigione per commercio di droga e armi, per omicidi o altri delitti.

Fino al 2005 circa c'era una forte presenza di Ortodossi scesi più di cento anni fa dal Montenegro (qui da noi chiamati "Podgoriziani", dalla città Podgoriza, ora capitale del Montenegro); ma poi in questi ultimi anni stanno vendendo terreni e case qui nel Nord dell'Albania, per tor-

(Continua da pagina 15)

ricerca solo di benefici.

Questo malcostume, denunciato anche dalla Chiesa, non è stato preso mai sul serio per il fatto che tutti ci guadagnano qualcosa e perciò ci trovano la propria convenienza. Così è per le pensioni d'oro e i vitalizi che non si riesce a eliminare perché sarebbe come darsi la zappa sui piedi, e a nessun politico fa piacere; così facendo, però, noi resteremo sempre il fanalino di coda, perché è difficile reperire risorse da bilanci che non permettono di fare molto; così tutte le promesse elettorali restano sulla carta,

narsene in Montenegro. E sono rimaste solo poche famiglie, attorno a una bella chiesa di stile ortodosso che hanno costruita nuova negli anni '90 del secolo scorso, appena terminata la dittatura comunista.

Ora i loro terreni e case sono stati comprati da cattolici che abitavano sulle montagne, ove la vita è diventata impossibile, soprattutto per le famiglie giovani. Hanno comprato terreni confinanti, e si sono insediati a gruppi di famiglie. Con le famiglie di altre provenienze, le comunicazioni sono poche, se non addirittura conflittuali. E ne risentiamo soprattutto nei nostri incontri di catechismo o di attività varie in parrocchia.

Situazione igienico-sanitaria.

La maggioranza delle case è stata costruita da più di 50 anni, con materiali scadenti e impianti assolutamente "fuori norma" secondo gli standard che ormai stiamo applicando in Italia.

Molti non hanno bagno in casa, ma si devono arrangiare in campagna. Solo acqua del pozzo o dell'acquedotto molto razionata o quasi nulla nel periodo estivo. Spesso galline razzolano anche dentro casa, mentre al soffitto è appesa la carne di maiale ad essiccare.

Questi motivi ci hanno spinto ad operare per una educazione igienico-sanitaria, rivolta soprattutto alle ragazze e alle giovani mamme. Già da vari anni i gruppi per l'animazione estiva che vengo-

(Continua a pagina 17)

perché ci manca il meglio: i fondi per poterle realizzare. Le voci di bilancio sono tante, spesso non vi sono le coperture e si sfora il debito, che è sempre crescente. Non ci resta che sperare nella crescita della nostra produttività, in modo da poter usufruire di maggiori entrate che il lavoro nero sottrae a tutta la comunità, con un danno che si aggira intorno ai 200 miliardi di euro l'anno.

Speriamo di rivederci in spiaggia il prossimo anno, con più ottimismo e che queste chiacchiere risultino più ottimistiche.

Antonio Casola

no dall'Italia, organizzano per loro anche corsi di igiene, pronto soccorso, cucina e altro.

Nel 2008 abbiamo costruito a fianco alla chiesa un nuovo salone teatro e ambienti per l'asilo.

Alcuni anni dopo abbiamo ristrutturato i locali del vecchio asilo, per creare un ambiente da utilizzare come ambulatorio. Non ci è mancato l'aiuto di benefattori e di un gruppo di volontariato che si è interessato per varie attrezzature e per le prime medicine.

Più difficile la ricerca di un dottore e di una suora infermiera che potesse garantire visite ai poveri della zona. Ci siamo riusciti, con la disponibilità di una dottoressa, appena andata in pensione, e di una suora Stimmatina, e la venuta di alcuni dottori albanesi o italiani nel corso dell'anno.

Inizio molto difficile per la mancanza di medicine. A proposito devo parlare di una situazione veramente tragica delle medicine qui in Albania. Farmacie ce ne sono tante, e anche lo stato ha un Servizio Sanitario Nazionale, con una lunga lista di medicine che vengono distribuite gratuitamente, dietro presentazione di ricetta medica. Ma purtroppo i medici sanno ormai che la maggior parte delle medicine sono false, con principio attivo molto inferiore a quanto dichiarato (ad esempio 10 mg invece di 40), con bollini falsi di scadenza. Sono successi anche scandali gravi, con persone finite in prigione, come un industriale italiano che raccoglieva in Italia medicine scadute, e vi metteva un nuovo bollino. Da altri paesi invece (Serbia, Turchia ecc.) arrivano le medicine con un principio attivo insufficiente. E per questo noi padri Dehoniani, sia qui a Boric che a Gurez cerchiamo di sensibilizzare amici e associazioni che dall'Italia ci riforniscono di medicine. E dobbiamo ringraziare i tanti nostri benefattori, grazie ai quali in questi 3 anni, siamo riusciti a servire i nostri malati.

Il problema più grave di questi ultimi anni, nella

nostra zona, è una vera epidemia di parassitosi (vermi nell'intestino), ancora in corso, che colpisce soprattutto i bambini, ma anche tanti adulti della nostra zona. Causa unica è la situazione igienica che ho descritto prima.

Le medicine per questa patologia qui non sono reperibili, o assolutamente false. In Italia hanno un costo molto alto (2.5 € a pastiglia), e ne occorrono 20-30 pastiglie per ogni ciclo di cura. Anche qui ho sempre avuto contributi da benefattori, sia in denaro che, ultimamente, una grossa fornitura di pastiglie, tutte acquistate regolarmente da un nostro benefattore, e poi donate al nostro ambulatorio.

E nella maggior parte dei casi dobbiamo pagare anche le analisi, un costo che i poveri non si possono permettere.

Ogni mercoledì la dottoressa con la suora viene alle ore 9.00, ma la fila delle persone in attesa comincia già dalle ore 7.00, a volte alle prime luci dell'alba. E tante volte le visite si prolungano fino alle 14.00, 15.00. Ho anche detto alla dottoressa di stabilire un orario di chiusura, ma ha rifiutato sempre di mandare via qualsiasi malato. «La mia professione non me lo consente», ha sempre risposto, e neanche ha affrettato le visite per chiudere al più presto.

Al venerdì viene solo la suora per fare iniezioni, distribuire medicine prescritte dalla dottoressa o visitare qualche malato a domicilio. Sempre tanto lavoro, e tanti poveri, abbandonati dallo stato e spesso soli, soprattutto nella vecchiaia.

Impegno sociale che il nostro fondatore, padre Leon Dehon ci ha raccomandato tanto. Siamo qui in prima linea, con l'asilo, le attività con giovani e diverse categorie, e da qualche anno anche per i malati bisognosi di tutto. Ci sentiamo soprattutto la benedizione del Signore e l'incoraggiamento di Padre Dehon e di Papa Francesco. ■



BEATA INGRID DI SVEZIA

La grande schiera dei beati comprende quei fedeli per i quali è stata riconosciuta l'autenticità di un miracolo, ma poi il cammino verso la canonizzazione si è bloccato; a volte passano secoli prima che si riprenda il processo verso l'ascesa agli onori degli altari. Questo mese voglio parlarvi di uno di questi casi, della beata Ingrid di Svezia. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Ingride, della nobile famiglia Elofsdotter, nata verso la metà del XIII° secolo, ricevette una nobile educazione, squisitamente cristiana. Anima di candidi ideali, visse fin dai primi anni in un fervore di pietà che non venne mai meno. Le virtù più eroiche parvero connaturali in lei, e quando giovanissima fu obbligata dai genitori a contrarre ricchissime nozze, tutto quello splendore mondano non l'abbagliò, continuando a vivere nel mondo senza essere del mondo. Rimasta presto vedova intraprese, con un devoto seguito di damigelle, un lungo pellegrinaggio in Terra Santa, dove il suo cuore si accese ancor più di tenero amore per il Salvatore Gesù. Dalla Palestina si recò poi a Roma e quindi a S. Giacomo di Compostella. Ritornata in Patria, un unico desiderio la dominava: consacrarsi per sempre a una vita di preghiera e di penitenza. Ma il demonio, acceso di rabbia infernale, le macchinò una terribile trama, cercando di oscurarne la fama presso i concittadini e d'insidiarne la stessa sua vita. Ma tutto andò a vuoto e la santa pellegrina, accolta con festosa venerazione, poté prestò compire i suoi voti e, aiutata da generosi benefattori, edificare un Monastero sotto la Regola di San Domenico, dove insieme a un bel numero di vergini si dedicò tutta alla contemplazione e alle sante austerità. Ciò avvenne il 15 agosto 1281 alla presenza del Re Magnus Ladulas, con l'aiuto e il sostegno del Domenicano Padre Pietro di Dacia e l'autorizzazione del Vescovo di Linkoping e del Provinciale. Morì il 2 settembre 1282, mentre era Priora di quel Monastero, in tanta fama di santità e compiendo meravigliosi prodigi, tanto che presto il suo culto si estese ai vicini popoli. Nel 1414 il Vescovo di Linkoping, Canuto Bosson, chiese alla Santa Sede l'autorizzazione per aprire il processo di canonizzazione. Arenatosi nel 1448, il processo riprese agli inizi del secolo seguente. Pur non arrivando ad una formale canonizzazione, questi però portò alla solenne traslazione delle sue reliquie il 29 luglio 1507, per autorità di Papa Alessandro VI, presenti il Re, una gran folla, tutti i Vescovi della Svezia e



ovviamente i Frati Predicatori di quella zona.

Visto che documenti ufficiali della canonizzazione non ne esistono, la santa Madre Chiesa la iscrisse nel libro dei beati assegnandone la memoria liturgica al 2 settembre, giorno della sua nascita al cielo. I molti suoi figli spirituali attendono quel miracolo che possa portare Ingrid agli onori degli altari, ma anche da beata ella seppe scrivere una bella pagina nella storia della nostra fede.

Il carissimo Salvatore mi consentirà una piccola aggiunta al suo articolo, per rispondere a una domanda che qualche lettore si sarà fatta: Che differenza c'è tra "beato" e "santo"? Cercando di semplificare al massimo il discorso, possiamo dire che la beatificazione, che segue comunque a un processo canonico nel quale si verifica l'eroicità delle virtù del "servo di Dio" (primo passo del cammino verso la canonizzazione, che indica una persona morta in concetto di santità), è l'atto formale con cui il Papa permette che il beato sia venerato con culto pubblico. Tale culto, però, a differenza di ciò che avviene per i santi, è limitato a un territorio o ad una famiglia religiosa. Beatificazione e canonizzazione, dunque, si equivalgono dal punto di vista della situazione attuale dell'interessato – santi e beati hanno raggiunto la salvezza eterna, cioè sono in Paradiso –, ma differiscono in merito all'autorizzazione di un culto pubblico e universale. Provo a chiarire il concetto con un esempio. Nella nostra diocesi, a Ravello (presso il Convento di S. Francesco) è custodito il corpo del beato Bonaventura da Potenza, anche lui, come la beata Ingrid, in attesa della dichiarazione che ne consenta il culto universale, che per il momento è riservato alla nostra diocesi (che ne conserva le spoglie mortali) e, per ovvi motivi, alla famiglia religiosa di appartenenza (i Francescani). (dR)

NON COMPORTEVI COME PAGANI

Adattamento dell'omelia di domenica 5 agosto 2018

Al centro della liturgia della parola di questa domenica c'è il rimprovero che Paolo fa agli Efesini, un rimprovero mitigato, un po' addolcito, ma comunque un rimprovero: «Vi dico e vi scongiuro nel Signore, non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri». È un rimprovero strano: gli Efesini a cui scriveva erano dei cristiani, convertiti e battezzati; perché li rimprovera che si comportano come pagani?

Un indizio di risposta indiretta, che ci aiuti a capire come possa succedere che i credenti si comportino da pagani, lo troviamo nelle altre due letture.

Nella prima lettura gli Ebrei, nel deserto, si lamentano contro Mosé perché li ha fatti uscire dall'Egitto portandoli in un luogo inospitale, dove non c'è né cibo né acqua: sono stanchi di quella vita. Non è tanto e solo il lamentarsi di una situazione che obiettivamente era difficile; quello che è grave – ecco il comportamento “da pagani” – è che si lamentano rimpiangendo la situazione di prima: «Era meglio quando stavamo in Egitto! Eravamo schiavi, ma almeno mangiavamo a sazietà. Qui siamo liberi, ma moriamo di fame»

Dove sta il pensiero pagano a cui fa riferimento Paolo? Sta nel fatto che hanno dimenticato qualcosa che varrà per tutta l'eternità, da quando siamo nati a quando saremo morti, a prima e dopo. Qual è questo pensiero?

Il rimprovero che si potrebbe fare a questi Ebrei nel deserto è che hanno dimenticato o non riflettono su tre elementi fondamentali: da dove vengono, dove stanno andando, chi sono. In quel momento, la difficoltà concreta, il disagio reale, che ci sta, fa loro dimenticare la realtà di quello che sono: prima erano schiavi, Dio li ha fatti diventare un popolo e li sta guidando verso una terra promessa. Dimenticano tutto questo perché hanno lo stomaco vuoto; pensano cioè con lo stomaco e non con il cervello.

Nel Vangelo, domenica scorsa Gesù aveva sfamato quella folla di 5000 uomini, poi avendo capito che volevano farlo re, se n'è andato, è scappato via. Ma quelli lo raggiungono e quando lo trovano lo rimproverano: Come hai fatto ad arrivare qui?

Gesù ribalta il rimprovero contro di loro: Voi mi

cercare non perché avete visto i segni prodigiosi, ma perché vi siete riempiti lo stomaco. Procuratevi invece il cibo che non perisce!

Questa frase è un riferimento esplicito all'altro racconto: la manna era un cibo che non conoscevano; era molto gustoso, gratuito, tutto quello che volete; però aveva un difetto: dovevano raccoglierne solo quello che serviva per quel giorno, perché, se cercavano di conservarlo per il giorno dopo, quello che avevano conservato imputridiva. Gesù fa riferimento a questo particolare, per affermare che il cibo che intende dare a quella folla dura per sempre. «Magari! – avrà pensato la folla – Dacelo sempre questo cibo».

Ancora una volta, ragionano con lo stomaco anziché ragionare con il cervello: hanno dimenticato quella frase di Gesù: «Procuratevi il cibo che non perisce!».

Torniamo a San Paolo. Il rimprovero di paganesimo sta tutto qui: ci si comporta da pagani quando si cerca Dio come gli Ebrei nel deserto o si cerca Gesù come quella folla del Vangelo: non per quello che realmente è e per quello che veramente dà, ma perché “ci riempie lo stomaco”, cioè può soddisfare le nostre esigenze immediate, i nostri “capricci”. Anche a noi capita forse qualche volta di ragionare con lo stomaco anziché con il cuore e con il cervello; questo vuol dire che anche noi qualche volta, nei confronti di Dio e di Gesù Cristo, ragioniamo da pagani cioè diamo importanza a quello che ci soddisfa nell'immediato, senza renderci conto di ciò a cui siamo stati chiamati.

Ogni domenica, quando ci ritroviamo intorno all'altare, il Signore ci offre il cibo della sua Parola e del suo Corpo. Non è un cibo che riempie lo stomaco, perché è un cibo spirituale che sazia la nostra fame e la nostra sete di eternità, un cibo che non perisce, ma dura per la vita eterna. Ci chiede solo di fare un piccolo sforzo: accogliere quel cibo per quello che è, lasciare che riempia il nostro cuore, perché non serve a riempire lo stomaco o a soddisfare i nostri bisogni terreni: serve a sostenerci nel cammino verso la Patria. ■

CRUCIVERBA CRITTOGRAFATO

5	4	6	7	8	4		7	6	9	1	5
9	8	2	7		10	4		4	11	5	4
12	13	9		6	2	5	4		2	3	8
2	4		14	4	5	9	12	4		4	4
11		14	4	3	4	11	7	2	4		3
	3	4		2	11	9	1		12	15	9
15	9	1	1	4	5	2		6	2	16	
4	1	1	2	3	2		1	7	8		12
1	5	4	3	9		17	4	17	17	2	4
	2	11	4		10	4	8	9	4	3	2
10	7	5		17	7	12	7		3	9	
7		2	1	7	8	9	5	5	9		18
6	9		7	12	9	3	5	4		17	4
2	18	2		9	3	7	2		1	7	8
11	9	6	9		7	5		12	4	3	2
2	11	4	11	9		4	11	9	12	2	4

Soluzione dei giochi del n. 186

Parole incrociate

S	E	T		C	I	C	A	L	A
N	U	O	V	O		E	I	R	E
O		T	I	M	B	R	O		D
D	S		O	M	A	N		C	O
O	M		L	I	R	I	C	A	
	S	C	O	S	C	E	S	I	
V		A	N	S	E		I	M	O
I		S	C	A	L	A		A	D
T		P	E	R	L	A		N	I
E	S	I	L	I	O		Z	O	O
	C	O	L	O	N	N	A		S
D	I		O		A	E	R	E	O

Sudoku facile facile

6	9	1	2	3	5	4	7	8
4	8	2	7	6	1	9	3	5
3	5	7	9	4	8	6	2	1
2	1	3	8	9	7	5	4	6
5	6	9	4	2	3	8	1	7
7	4	8	1	5	6	3	9	2
9	2	6	5	1	4	7	8	3
1	7	5	3	8	9	2	6	4
8	3	4	6	7	2	1	5	9

Sudoku facile

2	1	6	7	8	5	4	3	9
9	3	8	1	4	6	2	5	7
4	7	5	2	9	3	8	1	6
1	8	3	4	6	2	7	9	5
6	5	2	9	3	7	1	4	8
7	9	4	5	1	8	6	2	3
3	4	1	8	7	9	5	6	2
5	6	7	3	2	1	9	8	4
8	2	9	6	5	4	3	7	1